

USR CISL LOMBARDIA
ASSEMBLEA PROGRAMMATICA E ORGANIZZATIVA

Sirmione (Bs) 20 – 21 ottobre 2003

Documento finale

(bozza di lavoro per la Commissione)

L'Assemblea programmatica e organizzativa della Cisl regionale della Lombardia riunitasi a Sirmione (Bs) il 20 e 21 ottobre 2003, alla luce delle relazioni presentate dalla Segreteria, del dibattito che ha caratterizzato i due giorni di lavoro e della replica del Segretario generale, che approva ed assume, intende sottolineare in questo documento di sintesi alcuni elementi che possono contribuire ad una più efficace organizzazione delle strutture sindacali Cisl. L'esigenza diffusa è quella di poter rispondere alle sfide poste dalle trasformazioni del lavoro, dalla complessità sociale, dalla redistribuzione dei poteri derivante dalle riforme istituzionali e da una organizzazione della rappresentanza politica che per larga parte sembra voler prescindere nei processi decisionali dall'apporto delle più diverse e rappresentative aggregazioni sociali.

I nostri ritardi organizzativi rischiano di offrire alle controparti istituzionali e datoriali ampi margini di manovra che rendono vano il lavoro che in questi ultimi anni ha impegnato l'Organizzazione a tutti i suoi livelli per un ruolo protagonista della Cisl, per la riaffermazione dell'autonomia come valore di riferimento e della contrattazione come elemento distintivo del nostro agire sindacale.

L'Assemblea sottolinea che occorre un deciso cambio di marcia nella riconfigurazione dei poteri e delle risorse tra i livelli confederali e i livelli territoriali.

Lo impongono i molteplici trasferimenti di competenze dallo Stato alle Regioni, alle Province e ai Comuni, in materia, soprattutto, di mercato del lavoro, di sanità, di assistenza, di gestione del territorio, di scuola e di formazione professionale.

La centralità delle strutture sindacali territoriali deve essere assunta come perno dell'aggiornamento organizzativo della Cisl. Da qui devono muovere, in stretto raccordo con le Categorie, il rilancio di efficaci progetti di proselitismo e la

sperimentazione di soluzioni organizzative innovative, come il coinvolgimento per grandi aree omogenee delle diverse titolarità rispetto ad interessi intercategoriale e la collaborazione strategica tra l'organizzazione dei lavoratori attivi e l'organizzazione dei lavoratori pensionati, anche nella ricerca di sinergie nuove per gestire una partita decisiva come quella del welfare.

A questo proposito l'Assemblea richiama il documento delle Cisl regionali di Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia "per reimpostare l'iniziativa sindacale sui temi del welfare". C'è un problema di contenuti e un problema di metodo che ha precise ricadute organizzative. Per porre fine al rimpallo di responsabilità tra il livello centrale e il livello decentrato dove si lamenta che al trasferimento delle competenze non è seguito il trasferimento delle risorse, è necessario rendere operativi strumenti sindacali di coordinamento tra le USR, e tra le USR e la Confederazione. Dietro la difficoltà ad individuare un interlocutore si può forse intravedere un disegno preciso, che è quello di non considerare più l'insieme di sicurezze e di garanzie che chiamiamo "stato sociale" (previdenza, sanità, assistenza, scuola e mercato del lavoro), ma mettere mano al riordino del welfare affrontando singolarmente questo o quell'aspetto del problema.

Sottolineando la necessità di mantenere una visione unitaria del sistema, l'Assemblea approva il documento interregionale ed impegna l'USR a fare ogni sforzo perché la riforma del welfare non si riduca ad una cinica operazione di contabilità ministeriale, ma sia un processo imperniato sul confronto e su politiche di coesione sociale

L'Assemblea riconosce la precarietà del quadro complessivo in cui si colloca l'iniziativa sindacale. Alla negazione di sostanziali spazi di confronto e al rifiuto della concertazione il Governo ha contrapposto l'offerta molto virtuale di una imprecisata quantità di tavoli di consultazione. Per contro, in Lombardia si è consolidata, con il Patto per lo sviluppo firmato dalla Regione e dalle parti sociali, una esperienza costruttiva di dialogo e di confronto che impone però un costante adeguamento della strumentazione organizzativa delle strutture sindacali territoriali. La natura stessa del Patto prevede per le istituzioni e le parti sociali il coinvolgimento dei livelli decentrati con l'istituzione dei tavoli concertativi provinciali, dove alle UST tocca un ruolo primario di interlocuzione e di proposta. L'Assemblea sottolinea l'importanza della declinazione territoriale del Patto per lo sviluppo regionale ed auspica che un lavoro

coordinato tra Regione e Parti sociali possa determinare nei territori che ancora non hanno aperto i tavoli provinciali di confronto, le condizioni necessarie al superamento di difficoltà e resistenze.

Alla centralità delle strutture sindacali territoriali è strettamente connessa la possibilità di più efficaci politiche di rappresentanza, quell'insieme di elaborazioni e azioni che hanno come obiettivo la presenza della Cisl in ogni luogo di lavoro, la riconoscibilità del sindacato come autorità salariale, il collegamento tra il disegno strategico e la realtà quotidiana, la risposta concreta ai bisogni manifestati dai lavoratori. Tutto ciò passa attraverso la contrattazione di secondo livello, troppo a lungo rimasta solo sulla carta ma ormai irrinunciabile elemento di visibilità e di valutazione per chi come noi si è battuto per il livello contrattuale decentrato, nell'idea di recuperare qui, a favore dei lavoratori, la produttività aziendale o territoriale.

L'Assemblea rileva inoltre che alla contrattazione territoriale è demandata larga parte della traduzione operativa della legge di riforma del mercato del lavoro. Si tratta di una sfida importante perché la contrattazione sarà l'ambito in cui correggere alcune scelte negative e preoccupanti contenute nel testo. La Legge 30 ha comunque aspetti positivi e condivisibili, come lo sviluppo della bilateralità che diventa lo strumento per allargare le forme di tutela nel mercato del lavoro e che avrà il territorio come principale ambito di riferimento.

Un ruolo decisivo per supportare le politiche verso gli iscritti tocca al sistema dei servizi Cisl. Questo significa rafforzare l'impianto complessivo dei servizi come strumento organizzativo, valorizzandone e incrementandone l'efficienza e il patrimonio professionale ma anche accentuandone quei caratteri di umanità che fanno la differenza in un panorama sempre più affollato e agguerrito. I servizi possono costituire un valore aggiunto della nostra proposta sindacale, della vertenzialità locale e delle politiche contrattuali di categoria, in un radicamento territoriale sempre più marcato.

Anche per queste ragioni è necessario che il nostro patronato faccia propria una logica di più deciso decentramento, a partire dalla gestione delle risorse umane.